

DICEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



EMIGRAZIONE

TEDESCHI E EMIGRATI UNITI NELLA LOTTA

15.000 IN SCIOPERO ALLA KLÖCKNER DI COLONIA

Per una settimana le catene della Klöckner-Humboldt-Deutz di Colonia (camions) sono state bloccate. Gli operai hanno scioperato al cento per cento, con una formidabile unità tra tedeschi ed emigrati, soprattutto turchi. Lo sciopero è cominciato a Deutz (circa 9.000 dipendenti, dove sono il 40% degli impiegati). Gli impiegati si sono impegnati a fare una colletta per sostenere gli operai.

Lo sciopero è iniziato il 2 novembre, lunedì 6 novembre un corteo operaio invade il grattacielo dei dirigenti, trovandolo vuoto (sono saliti fino all'ultimo piano a controllare, nonostante gli ascensori bloccati).

Martedì 7 novembre un combattivo corteo dentro la città, che blocca il ponte sul Reno porta gli operai della Deutz alla Klöckner di Kalk.

Mercoledì 8 novembre 10.000 operai e impiegati di tutte le nazionalità decidono in assemblea la continuazione della lotta. Salta la provocazione padronale. La settimana prima era ar-

rivata la notizia che la gratifica natalizia (in Germania non esiste la tredicesima) era stata ridotta dal 50% circa del salario di un operaio, al 23%. Il sindacato annuncia subito che non può proclamare lo sciopero. In Germania infatti una legge antischiopero proibisce al sindacato di proclamare gli scioperi se non ci sono violazioni alle norme contrattuali, e in questo caso il contratto prevede una fluttuazione dal 10 al 30%. La mano passa

Per mettersi in contatto coi compagni dell'emigrazione:

SVIZZERA: casella postale numero 164/6904
LOTTA CONTINUA
LUGANO.

GERMANIA: J. FISCHER.
6, FRF, A.M.
BORNHEIMERLANDSTR. 64

così alla commissione interna che però, per legge, a sua volta non può proclamare gli scioperi. I delegati si recano dai padroni per vedere che possibilità ci sono di trattare, e quando ritornano in fabbrica per comunicare il rifiuto del padrone di trattare, già gli operai si sono organizzati per lo sciopero. La lotta parte e si sviluppa irresistibile, le fabbriche del gruppo di Magonza e Oberursel scendono in lotta anche loro. La lotta si radicalizza in un baleno, la fabbrica si blocca completamente, uffici compresi. Viene dichiarato lo sciopero ad oltranza fino all'ottenimento della garanzia più sicura che la gratifica sarà del 50%; anzi molti operai dicono: «Ogni giorno in più di sciopero, un 1% in più».

Ma il dato più importante è il salto qualitativo di questa eccezionale mobilitazione. Lo sciopero non è rimborsato dal sindacato, che non ha voluto e potuto proclamarlo. Le ore perse sono tutte sulle spalle degli operai, ed è un fatto ancora nuovo qui in

Germania, ma ciò nonostante la decisione e l'unità sono altissime.

La saldatura tra l'emigrazione turca, da sempre la più isolata, con gli operai tedeschi è solida. La decisione e la volontà di lotta sia pure nei limiti puramente sindacali segnano una svolta decisiva nelle lotte negli ultimi anni. Il combattivo corteo di lunedì e l'assemblea dei 10.000 operai di mercoledì ne sono una prova concreta. In 4 ore di assemblea, due soli interventi di commissione interna e 12 interventi di delegati e operai. Il palazzetto dello sport è stipato, 2.000 e più gli operai turchi presenti, la attenzione tesa al massimo.

Inizia a parlare un operaio turco, applausi fortissimi, continua in turco e si ha la sensazione che gli operai tedeschi si sforzino di capire la sua lingua.

L'operaio turco traduce il suo discorso: «Io parlo contro di te, mister Sonne, e ti dico che i padroni non contano niente senza la massa, e ti dico che adesso la massa è contro di te e tu sei solo, e non hai più forza e noi avremo tutto quello che vogliamo». Gli applausi sono fortissimi e si ripetono ad ogni intervento. Sono discorsi duri contro i padroni e indicativi per capire i livelli di coscienza politica delle avanguardie del proletariato tedesco. A parole l'ideologia socialdemocratica non viene attaccata, anzi: due delegati invitano scopertamente a votare per l'SPD e nella sala dilagano i distintivi «elettore di Willy (Brandt)».

Tranne un accenno alla volontà di continuare la lotta, il gioco padronale e la connessione con i contratti non vengono capiti. Ma la rabbia antipadronale è alla base di tutti i discorsi, e con essa l'odio contro il direttore Sonne, la volontà di lotta di chi dopo anni di sfruttamento e di balle sulla partecipazione si sente preso in giro e rapinato, capisce che c'è qualcuno che non rispetta le regole del gioco, che si è trattato come bestie.

Ma gli operai saranno costretti a cedere: l'obiettivo stesso, quello della gratifica non poteva garantire il mantenimento dell'unità con cui lo sciopero era cominciato. La gratifica natalizia è uno dei tanti mezzi con cui i padroni tedeschi dividono gli operai: infatti non solo non è una quota fissa, ma è in percentuale, per questo molti con le paghe più basse o con la famiglia, non se la sono più sentiti di portare avanti una lotta in cui sarebbe stata maggiore la perdita sul piano economico, del guadagno qualora si fosse anche raggiunto l'obiettivo. La lotta si è conclusa con una vittoria parziale. Giovedì 9 novembre viene accettato l'accordo che impegna il padrone a dare 15,3 milioni per la gratifica: cioè il 38%.

Ma questo nulla toglie all'importanza di questo sciopero che ha dimostrato in modo inequivocabile come gli operai tedeschi non siano più disposti a farsi ingannare dall'ideologia della pace sociale, per la stabilità dei padroni, della socialdemocrazia. Solo tenendo conto di questa lotta e di molte altre che si sono succedute in questi mesi si può valutare il significato del voto che gli operai tedeschi hanno dato a Willy Brandt.

Non bisogna anche sottovalutare la solidarietà operaia che si è creata nella città: attualmente in tutte le fabbriche di Colonia si sta facendo una colletta per gli operai che hanno scioperato e che hanno perduto 35 ore di lavoro.

Cosa succede in Italia

In questi mesi in Italia c'è il rinnovo di molti contratti di lavoro.

Ma gli operai e i proletari non lottano per il contratto. La posta in gioco è molto più alta.

Che questi sarebbero stati mesi di lotta durissima, i padroni lo sapevano da tempo.

Il governo Andreotti, uscito dalle elezioni anticipate del 7 maggio, è lo strumento con cui i padroni si sono preparati a questi mesi. Esso si affianca da un lato alla lunga storia della «trama nera» e dello squadrismo fascista — che dalla strage di P. Fontana del '69 in poi, non ha fatto che crescere sotto la protezione dello stato — e dall'altro al ricatto sempre più forte e scoperto che il regime democristiano esercita sui partiti di sinistra e sui sindacati, riducendoli all'impotenza per paura del «peggio».

La posta in gioco di questi mesi di lotta è la «ripresa produttiva». Per i padroni, e per il loro governo, la ripresa ha un significato preciso: vuol dire centinaia di migliaia di licenziamenti, milioni di disoccupati (come negli anni del dopoguerra) fuori delle fabbriche e fatica doppia, sotto il ricatto di «perdere il posto» per chi resta in fabbrica; vuol dire aumento vorticoso dei prezzi; cioè un dimezzamento del salario reale per chi ha un lavoro; fame, ricatti ed emigrazione per chi il lavoro non lo trova.

Di fronte a questo programma, il riformismo dei dirigenti del PCI e dei

sindacati rivela tutta la sua impotenza.

I riformisti respingono a parole il programma dei padroni e del governo, ma poi nei fatti lo subiscono e finiscono per sostenerlo. Anche i riformisti vogliono la «ripresa produttiva». Vorrebbero che avvenisse in un'altra forma, senza eccessivi sacrifici per gli operai, ma sanno che spingere a fondo le lotte, non farebbe che aggravare la situazione per i padroni, e quindi aumentare le loro pretese.

Questo è il ricatto che gli operai non possono e non vogliono accettare: nessun salario operaio deve andare perduto; aumenti salariali almeno pari agli aumenti dei prezzi; riduzione della fatica per chi lavora; salario garantito per chi non ha lavoro. Questi obiettivi, che si sono fatti strada nelle lotte degli ultimi anni, sono incompatibili con la «ripresa produttiva», con il programma dei padroni e del governo come con quello dei riformisti e dei sindacati.

La lotta per il diritto alla vita, per impedire ai padroni di far pagare la crisi ai proletari, significa andare verso uno scontro sempre più duro tra proletari e padroni. E' per questo che i riformisti si tirano indietro impauriti, mentre gli operai e i proletari — che non hanno altra scelta — sono alla ricerca di forme di lotta sempre più dure e generali, in modo da non spezzare l'immensa forza di cui possono disporre gli sfruttati quando sono uniti.

ZURIGO - FACCIAMO PAGARE LA CRISI AI PADRONI

1.200 compagni (fra emigrati e militanti) sabato 25 novembre hanno manifestato a Zurigo contro il progetto dei padroni svizzeri di rovesciare sugli operai i costi della loro crisi. E' stata una manifestazione combattiva per gli slogan e per il tema stesso che chiariva fino in fondo che gli operai rivoluzionari hanno chiuso la partita con i tranelli dei sindacati; e con le petizioni di chi ha paura di lottare. Delle casse pensioni e dell'uso che i padroni ne vogliono fare contro i proletari ne abbiamo parlato tante volte: la campagna di preparazione alla manifestazione di Zurigo voleva fare il punto sulle prospettive della lotta operaia in Svizzera e questo punto l'ha fatto: ha chiarito che con le leggi e le votazioni si fa sempre l'interesse dei padroni, ha chiarito soprattutto, che la cassa pensioni è solo un momento dell'attacco al salario e all'esistenza dei proletari che i padroni stanno conducendo in Svizzera. Basti pensare al pauroso aumento del costo della vita che si avrà a gennaio: dal 15 al 20%.

Nella campagna di preparazione si è parlato specialmente del programma di lotta per i prossimi mesi, della necessità di organizzarsi e di lottare contro le rapine e le violenze che i padroni cercano sfacciatamente di far passare.

Il programma di lotta era riassunto nel manifesto di convocazione in 4 lingue:

- per il ritiro di tutte le quote della cassa pensioni (quote operaie più quote padronali più interessi);
- per la diminuzione dell'età pensionabile;
- Per la buonuscita (liquidazione);
- per un aumento salariale uguale per tutti;
- per lavorare 40 ore pagate 44;
- per un salario minimo garantito per ogni apprendista.

La manifestazione si è svolta in modo pacifico anche se la rabbia dei compagni era molto forte e anche se tre poliziotti motorizzati hanno tentato di provocare facendo caroselli in mezzo al corteo. Ci hanno rinunciato

presto e uno di loro si è portato a casa un occhio nero.

Anche se nel corteo la presenza dei proletari non è stata molto numerosa (non bisogna dimenticarsi che nevicava), quello che conta — e conta parecchio — è che nelle fabbriche della zona nei giorni successivi a sa-

bato 25 novembre si è continuato a parlare della manifestazione, degli obiettivi, della necessità di organizzarsi, della voglia di lottare che gli emigrati stanno scoprendo in loro e quel che più conta non solo in loro ma anche nei giovani proletari svizzeri e negli apprendisti.

GLI OPERAI TEDESCHI E IL PARTITO DI WILLY BRANDT

Domenica 19 novembre si sono svolte le elezioni in Germania. I risultati elettorali hanno mostrato una schiacciante vittoria dell'SPD, il partito socialdemocratico di Willy Brandt, affiancato dall'FDP, il partito liberale.

Noi non abbiamo mai creduto che i risultati elettorali esprimano i reali rapporti di forza che ci sono in un paese, che possano esprimere fino in fondo la volontà operaia. Infatti la vittoria dell'SPD contro i partiti democristiani-fascisti CDU-CSU non rappresenta nient'altro che la supremazia di un partito che esprime gli interessi del capitale più avanzato, dei padroni che sono legati al progetto dell'Europa unita e all'apertura dei mercati con l'Est e che invece di reprimere gli operai direttamente col mitra preferisce usare altri mezzi, apparentemente più democratici, come le leggi antischiopero, i sindacati, le leggi antistranieri, le promesse delle riforme. Ma una gran parte degli operai tedeschi hanno espresso nel voto a Brandt una forte coscienza antifascista, la volontà di farla finita una volta per tutte con i fantasmi nazisti, rappresentati oggi da personaggi come Barzel e Strauss.

Per la prima volta, dopo tanti anni, nelle fabbriche si è ricominciato a discutere di politica, gli operai si sono mobilitati per affermare la loro centralità nei destini del paese. Non

a caso le più alte percentuali di voti all'SPD si sono avute nelle zone più industrializzate, dove ci sono le più grandi concentrazioni operaie.

Quello che ci dà fiducia, quello che ci fa giudicare la vittoria dell'SPD una vittoria anche degli operai tedeschi è proprio questa nuova politicizzazione della classe operaia tedesca, che si è aperta in questi mesi. Pensiamo che sia una pietra che Brandt ha alzato per garantirsi la vittoria elettorale, ma che gli ricadrà sui piedi.

Infatti gli operai non si fanno illusioni sulla volontà che il partito socialdemocratico al governo ha di risolvere i loro problemi materiali. I prezzi aumentano ogni giorno di più, i ritmi nelle fabbriche sono insopportabili: anche gli operai tedeschi cominciano a capire che solo la lotta può cambiare la loro situazione; lo sciopero della Klöckner è la dimostrazione chiara di ciò. Brandt chiede «stabilità» e «pace sociale» per poter fare le riforme, ma gli operai si preparano a far valere i loro diritti nei prossimi contratti.

La lotta per il rinnovo dei contratti dei metalmeccanici che scadono a fine mese, sono la prima grande occasione di realizzare l'unità tra tedeschi ed emigrati su obiettivi materiali comuni e di smascherare le intenzioni antioperaie che si nascondono dietro i discorsi «democratici» e popolari di Willy Brandt.

Le lotte nel Sud



I ragazzi di Casoria davanti alla sede democristiana che hanno distrutta.

CASORIA (Napoli), 14 novembre

Un corteo di 3.000 proletari, la maggior parte ragazzi dai 6 ai 15 anni, si scontra con la polizia per più di 4 ore, brucia e distrugge la sede della DC. Il collegamento con gli altri strati proletari è stato immediato perché ha identificato nella sede della DC (non a caso questa si trova nello stesso edificio del Comune) il centro del potere cioè della disoccupazione, dell'emigrazione, dello sfrut-

tamento ed ha portato, il 22 novembre, ad uno sciopero generale.

La lotta dei proletari di Casoria è la stessa di quelli Africo che hanno tenuto in mano il paese per una intera giornata per prendersi i trasporti gratis; è la stessa dei 35.000 braccianti contadini, edili, donne degli emigrati che hanno manifestato recentemente ad Avellino, è la stessa dei 4.000 braccianti a Catanzaro, è quella di chi lotta per il diritto a non emigrare.

LE LOTTE PROLETARIE IN ITALIA contro il governo della mafia, della disoccupazione, dei fascisti e della polizia



Questo è il funerale di Mario Lupo, operaio siciliano emigrato a Parma ucciso dai fascisti a vent'anni con una coltellata al cuore, perché era un comunista di Lotta Continua. Contro le lotte operaie e degli studenti i padroni continuano a usare sempre più frequentemente la vigliaccia e omicida provocazione fascista: dalle bombe alla banca del 1969, messe dagli squadristi al servizio del governo, per fermare le lotte di massa, alle bombe sui binari per fermare migliaia di operai diretti alla manifestazione popolare di Reggio Calabria. Ma via via che i fascisti intensificano la loro azione trovano pane per i loro denti: «fascisti padroni per voi non c'è domani, stanno nascendo i nuovi partigiani» gridano i compagni nei cortei; e l'anti-fascismo militante, duro e violento contro gli squadristi e le loro sedi, diventa sempre più una pratica costante della lotta che gli sfruttati conducono contro i loro sfruttatori.

Anche al sud lo spazio che il governo e l'azione dei riformisti avevano aperto ai fascisti viene ridotto dalla mobilitazione e dalla coscienza dei proletari che imparano a riconoscere e a colpire i nemici della loro lotta.



Il 22 ottobre, 70.000 proletari, venuti da tutta Italia, sfilano per le vie di Reggio Calabria: sono operai, contadini, disoccupati arrivati in nave, in pullman, in treno, in macchina per dimostrare che sfruttati del sud e del nord si riconoscono negli stessi interessi, negli stessi obiettivi e hanno gli stessi nemici. Ma soprattutto che sono pronti a lottare insieme nel modo più duro. «Nord-sud uniti nella lotta», «Viva il popolo di Reggio» sono le parole d'ordine più gridate nel corteo. L'appello degli operai del nord era direttamente rivolto ai proletari di Reggio, quei proletari che per due anni si è cercato di oresentare dappertutto come fascisti, perché il coraggio della loro lotta, era stato abbandonato da partiti e sindacati alla demagogia e strumentalizzazione dei fascisti.

I fascisti hanno provato ad attaccare questo enorme momento di forza. Fanno scoppiare 7 bombe, nella notte precedente alla manifestazione, sui binari dei treni che portano i compagni a Reggio. Solo per un caso non è stata una strage, ma questo criminale attentato non ha fermato la determinazione degli operai, anzi, l'ha rafforzata: il giorno dopo la risposta in tutte le fabbriche e in tutte le scuole sarà generale.

La manifestazione di Reggio, promossa dai sindacati per far passare la linea di svendita delle lotte operaie al nord in nome degli «investimenti al sud», si risolve in una grande prova di forza che dimostra ancora una volta come la via dell'unità tra gli sfruttati del nord e quelli del sud è la via della lotta.

Lettera di un giovane emigrato apprendista

Giovani compagni, sono un emigrato come voi. Son partito dal Sud credendo che all'estero avrei fatto fortuna, ma è andato tutto il contrario. Perché quando sono entrato in fabbrica mi hanno dato una paga da farmi morire di fame e questo credo sia per tutti i giovani, emigrati e anche svizzeri. Ma adesso ho capito che noi apprendisti i più sfruttati di tutti (cioè al massimo) quando entriamo in una fabbrica e prendiamo una paga di fame ce ne stiamo zitti. Perché? Facciamoci sentire anche noi da

questi sfruttatori e accalappiacani, uniamoci tutti nella lotta contro i padroni, e facciamo valere i nostri diritti e le nostre ragioni. Perché siamo tutti degli operai e pensiamo a guadagnare 5 lire in più, dopo che i nostri governi ci hanno venduto per un pezzo di pane duro, ed è quello che non vogliamo capire, ma che siamo sfruttati lo sappiamo tutti e facendo così noi appoggiamo i maledetti padroni, poiché i padroni sono i nostri diretti avversari.

Compagni: uniamoci, ribelliamoci nella fabbrica e tutti facciamo una unione la quale ci darà la forza di lottare contro questi porci padroni.

Perché sono loro che cercano noi giovani e ci promettono di portarci fino alla specializzazione, ma in effetti poi è tutto diverso perché quando ci hanno accalappiato ci fanno fare i manovali e se qualche volta andiamo a reclamare i nostri diritti loro ci rispondono così: voi non avete la età per prendere delle paghe adeguate alle vostre normali esigenze e perciò vi dovete accontentare di questo perché così è la legge di fabbrica e se aprite ancora la bocca siete licenziati.

E così loro ci hanno divisi in categorie per struttarci meglio e di più, per questo io vi dico di unirvi a noi e lottare contro i padroni e pian piano suonerà il giorno, il nostro giorno. E allo squillo delle nostre voci di lotta il padrone crollerà solo a vederci.



Diminuisce l'occupazione e aumenta la produzione

Nell'ultimo anno i disoccupati ufficiali sono aumentati di 350.000 unità. Ma le persone ufficialmente occupate sono diminuite molto di più. Sono sempre più numerosi, soprattutto tra i giovani, i proletari che ufficialmente non hanno un lavoro, ma che nemmeno lo cercano, perché sanno già in partenza che non lo troveranno, e che quindi sono costretti ad arrangiarsi in tutti i modi e a vivere nella miseria. Si spiega così come, nonostante tutti gli ostacoli posti dal governo svizzero e da quello tedesco, il numero degli emigranti continua ad aumentare.

Nonostante la «crisi», in un anno la produzione è aumentata del 2,5 per cento. Diminuisce l'occupazione e aumenta la produzione: più miseria tra i disoccupati; più fatica tra gli occupati.

I prezzi sono aumentati del 7 per cento, ufficialmente. In realtà, soprattutto i prezzi delle cose più necessarie a vivere sono aumentati di almeno il doppio. Di mese in mese gli aumenti si fanno sempre più spaventosi. Nel prossimo anno, solo con l'introduzione dell'IVA e con la svalutazione della lira i prezzi devono aumentare di almeno un terzo. Per chi lavora, è un terzo del salario che viene rapinato. Per chi non ce l'ha, è una situazione in cui sopravvivere è sempre più difficile.



Dopo i tre anni di lotte operaie, cominciate nel '69, Andreotti ha costituito il governo della vendetta padronale. Con lui il programma del fascismo di stato, il ricatto che mette gli operai e i proletari di fronte all'alternativa: o l'obbedienza ai padroni o la galera, ha compiuto un altro passo avanti decisivo.

Il progetto di legge sul fermo di polizia (una legge che consente ai poliziotti di arrestare per quattro giorni qualsiasi proletario, senza bisogno di fornire nemmeno una spiegazione) è l'ultimo passo nella attuazione di questo programma che ha già visto decine di durissime condanne per i militanti comunisti e rivoluzionari, migliaia di nuovi poliziotti assunti per rompere i picchetti operai e attaccare le manifestazioni, un crescendo

continuo di provocazioni poliziesche e fasciste.

Ma questi per Andreotti, non sono che gli strumenti per imporre ai proletari gli obiettivi che i padroni si prefiggono in questi mesi: centinaia di migliaia di licenziamenti nelle fabbriche; un attacco senza precedenti al salario degli operai, un aumento della fatica, della disciplina, del terrorismo padronale nelle fabbriche.

Di fronte a ciò, diventa sempre più chiaro a tutti, che respingere l'attacco padronale, lottare per il salario e per il diritto alla vita, difendere le conquiste e gli obiettivi per cui la classe operaia ha lottato in questi anni, vuol dire innanzitutto fare i conti con questo governo: buttare giù Andreotti vuol dire indebolire e combattere il programma padronale del fascismo di stato e della rivincita antioperaia.



Sono più di 200.000 gli operai che percorrono in corteo Milano, mercoledì 22 novembre. La manifestazione nazionale dei metalmeccanici è un momento importante dell'unità di tutti gli operai.

Quest'anno infatti scadono i contratti delle principali categorie operaie. Oltre ai metalmeccanici sono in lotta gli edili, mentre poche settimane fa è stato firmato l'accordo dei chimici, dopo 150 ore di sciopero. Per gli operai questo rinnovo dei contratti è un momento fondamentale: nello scontro con i padroni; un momento in cui possono esprimere l'unità e la forza di tutti i proletari

contro l'attacco padronale alle condizioni di vita delle masse. Migliaia di licenziamenti nelle fabbriche piccole e grandi (Montedison, Pirelli, Zanussi), aumento dei prezzi e cassa integrazione: queste le armi che i padroni e il loro governo, quello del democristiano Andreotti, usano contro la classe operaia. Di fronte a questo attacco, che vuole distruggere la forza costruita dagli operai in tre anni di lotte, i sindacati dimostrano di volersi accodare alle scelte dei padroni. Ad ottobre, infatti, firmano un contratto bidone per i 300.000 operai chimici: dopo 150 ore di sciopero l'aumento salariale è minimo; inoltre i

sindacati accettano di bloccare la contrattazione integrativa per un intero anno.

Ora anche i padroni metalmeccanici vogliono imporre ai più di 1.400.000 operai di questa categoria simili condizioni. Contro questo progetto che vuole ristabilire nelle fabbriche la dittatura del padrone, l'aumento dello sfruttamento e della fatica, si muove la lotta delle grandi fabbriche (la Fiat di Torino, l'Alfa e la Siemens di Milano) a partire dall'obiettivo del salario garantito contro i licenziamenti, contro le sospensioni, per l'unità degli operai, dei disoccupati, degli studenti.

Basta con le baracche, basta con le case-fabbrica! Parlano gli operai della BBC,

In una notte d'autunno un compagno emigrato da pochi giorni, ubriaco soprattutto di tristezza, non riusciva a ritrovare la strada per ritornare a Brisgi, alle baracche della Brown-Boveri. Incontrò un operaio svizzero e gli chiese di indicargli dove era Brisgi... come pronunciò quel nome lo svizzero che si era fermato cortesemente si irrigidì: bestemmio in schwitzerdeutsch e fuggì via, come se gli avessero chiesto la strada dell'Inferno.

PRIMO OPERAIO - « Brisgi è il ghetto della BBC. Siamo circa in 500 di diverse nazionalità costretti a viverci: 200 italiani e 300 fra spagnoli e slavi. Questa mescolanza è già un principio di incomprensione. La conoscenza reciproca si riduce alla semplice convivenza, di 3 o 4 operai, nello stesso appartamento, sempre che non ci facciano dormire con gli slavi o gli spagnoli: perché non possiamo sceglierli le camere. Ci sbattono là e via non se ne parla più. E si paga un minimo di 70 fr. a un massimo di 160 fr., così che il padrone per ogni appartamento ci ricava un bel po' di soldi.

La pulizia viene fatta una volta sola per settimana, e talvolta ci tocca pure di rifare il letto quando ritorniamo dal lavoro. I fornelli sono sporchi e noi paghiamo lo stesso anche se è sporco ».

SECONDO OPERAIO - « Io in men-

della Opel,

Noi operai non abbiamo nessuna possibilità di disporre della nostra vita perché fin dalla nascita i padroni ci vogliono condizionare.

Se andiamo a scuola ci insegnano quello che vogliono loro. Quando quello come me, il cui padre ha altri figli da mantenere devono smettere di studiare e imparare un mestiere, la sola possibilità che abbiamo sono le scuole parastatali e professionali. Ci illudiamo che con questa specializzazione possiamo costruirci una vita differente da quella che hanno fatto i nostri genitori; ma la realtà ci delude brutalmente. Siamo specialisti, ma dalle nostre parti, al Sud, non c'è lavoro.

e della BMW

Venendo qui in Germania, sentendo la parola Wohnheim: l'abitazione che ti dà il padrone a meno prezzo delle case private, si pensa di aver trovato il paradiso; ma bensì poco dopo ci si accorge che quello che si paga in meno di moneta vien pagato ben sauto in altri modi diversi. Il Wohnheim non è altro che un mezzo dei padroni per avere sempre sotto controllo i poveri stranieri; per avere la certezza che questi non si ribellano al loro volere e siano sempre pronti a dir di sì, a qualsiasi burattino in divisa ed ai capi WOHNHEIM ecc... Nei Wohnheim BMW tutto ciò è molto peggio che in altre parti della Germania, tutto ciò non fa altro che andare a discapito degli stranieri. In prevalenza gli italiani perché noi saremo coloro che danno fastidio ai padroni, quelli che cercano di incitare gli altri alla lotta ed a rispondere con forza alla repressione dei padroni.

Nell'attimo che uno entra dalla porta del Wohnheim si accorge subito cosa voglia dire repressione. Ci si trova subito la porta sbarrata e per poter entrare bisogna che uno abbia la compiacenza di aspettare le sacre comodità del Werkschutz, perché dipende solo da lui che la porta si apra perché ci si trovi subito nelle fauci del leone, perché vien fuori il caro Werkschutz che non ti lascia neanche il tempo di aprire la bocca, che ti assilla con sua voce di cane amaro: chi sei, cosa vuoi, fai vedere l'Ausweis e quindi via dicendo, perciò bisogna subito immaginare che cosa prova un povero sfruttato dopo che è stato 8 ore in fabbrica a sentire tutte le bestie dello zoo privato del

sa non ci mangio più, perché mi viene il bruciore allo stomaco.

Anche per i trasporti è un casino: il collegamento fra Brisgi e Baden è solo apparente. Bisogna farsi un buon mezzo chilometro in salita e aspettare il bus che passa solo ogni venti minuti. Peggio è per chi va a lavorare a Birrfeld, che deve comperare l'abbonamento prima per il Bus (10 corse: 5 fr.), e poi quello del treno (43 fr. al mese). Dato che sono un lavoratore della BBC dovrebbero mettere le corse del bus e del treno a carico del padrone ».

PRIMO OPERAIO - « Fatto è che i padroni traggono grossi vantaggi, col tenerci a Brisgi. Primo perché con l'affitto si riprendono una bella fetta del nostro salario: basta pensare quanto vengono a costare complessivamente i singoli appartamenti. Secondo viene il fatto del controllo di cui siamo oggetto: se uno è in malattia, non può farsi una boccata d'aria, perché lo viene a sapere il capetto. I meister possono telefonare alla direzione delle baracche per controllare se siamo in camera o no. Qui siamo proprio in prigione: non possiamo portare neanche le donne, perché ciò è proibito da un regolamento interno. Poi, anche se si passa il controllo, con una donna non si può far niente, poiché siamo in più in una camera. Si possono fare solo solitari.

Uno che vuole svagarsi qui a

Allora il governo italiano ci vende ai padroni tedeschi.

E noi ci illudiamo un'altra volta e pensiamo che venendo in Germania risolveremo i nostri problemi, avremo un lavoro ben pagato, una casa e una vita decente.

Ma comincia la più grossa presa per il culo!
Il lavoro fa schifo, i posti peggiori sono i nostri, i soldi sono pochi e la vita è carissima. Ma ci danno la casa! La nostra casa sono le Wohnheim, delle palazzine isolate dal resto della città e vicine alla fabbrica. Nelle Wohnheim continua implacabile lo sfruttamento dei padroni.

Le Wohnheim sono costruite per metà coi soldi del governo, cioè con i nostri soldi, quelli che mensilmente

padrone, bisogna avere una pazienza enorme perché si ha voglia di far ingoiare le sue sacre patate a questo cane amaro del padrone.

Dopo tutte queste cerimonie hai il permesso di andare nella tua cella dove bisogna dormirci in tre e pagare la bellezza di 80 DM marchi che naturalmente vengono detratti dalla busta paga già misera e ridotta.

Naturalmente non si pensi che arrivati alla propria cella ci si trovi bene anzi tutto l'incontrario, visto che ci abitiamo in tre succede che l'altro di camera sta sino a tardi con la radio accesa e che se devi dormire cerchi di spiegare all'altro che abbassi un po' il volume e come giusta risposta senti che ti dice che lui paga la stessa quota che pago io e perciò fa ciò che vuole.

Non basta ciò: ci sono anche i guardiani che ogni tanto vengono a controllarti per vedere se stai bene e se quello che ti ha fornito il padrone è di tuo gradimento, e vorresti mandarlo a quel paese oppure fargli ingoiare tutti i denti. Prendo ad esempio ciò che è successo ad uno dei sardi che stava a Kantstrasse.

Questo se ne stava in camera cercando di riposare un po' dopo il lavoro forzato nella fabbrica del padrone, quando ad un tratto sente aprirsi la porta e vede che è lo chef del wohnheim che senza chiedere né permesso e né ordine entra in stanza e si mette a girare ed a guardare; naturalmente questo povero sfruttato gli chiede gentilmente di uscire ma questo impertinente continua a girare come se fosse a casa sua. A que-

Brigsi non trova niente. C'è solo la mensa che chiude alle 21, e il campo di bocce.

E ben per queste condizioni di prigionia che la maggior parte degli emigranti ha i nervi a pezzi. Tanti sono arrivati al manicomio. C'era chi saliva come una scimmia in cima agli alberi, chi si rotola per terra, chi scaraventa in un ruscello il televisore. Si giunge ad un punto per cui chi ha i nervi a posto, resiste, e chi invece, poveraccio, ne subisce tutte le conseguenze.

SECONDO OPERAIO - « Alla sera non abbiamo neppure la forza di pensare. Si scrive qualcosa a casa, magari ci si lava i calzini, le mutande, si prepara un po' di cena oppure si va in cantina ».

PRIMO OPERAIO - « Si parlava prima di isolamento: sì, esiste una grande solitudine qui a Brisgi. Gli operai non hanno tutti lo stesso turno e anche tra compagni di stanza, ci si vede quando capita, a volte solo il venerdì o la domenica. L'amicizia non esiste: ci si sopporta e si tira avanti.

Uno che fa il turno normale, la sera vuole leggere oppure scrivere, e sta con la luce accesa. Quello che fa il primo turno vuole dormire, perché si deve alzare alle 4 1/2. Quindi non di raro si litiga tra di noi ».

TERZO OPERAIO - « Ma qui ci separa anche il fatto della lingua, il diver-

si trattengono sul salario, l'altra metà coi soldi della ditta, cioè di nuovo coi nostri soldi. Ciononostante ci vengono un'altra volta trattenuti 50 marchi a persona e poiché siamo in 4 per camera, questa stanzetta costruita coi nostri soldi frutta al padrone la bellezza di 200 marchi!!!

Ma tutto questo non basta: in questo wohnheim che ci paghiamo tre volte non siamo liberi neppure di portarci un amico, perché le guardie ai cancelli controllano quando entriamo e quando usciamo e guai a chi vuole portarsi a casa un amico o peggio la ragazza.

Ma tutto questo non basta: abitare dentro il wohnheim ci condiziona anche fuori nella città. Quando camminiamo nelle strade i tedeschi ci

stato punto il povero sfruttato non ci vede più dalla rabbia e salta addosso al capetto facendogli ingoiare qualche dente e colorandogli gli occhi di nero e agglustandogli un po' il viso in modo che non fosse più tanto bello. Quindi come giusta punizione cosa ha pensato di fare il padrone — non solo lo ha lasciato senza tetto anzi per rendergli la vita più allegra lo ha lasciato senza pane; perché ha pensato se questo fa così nel mio carcere, figuriamoci cosa potrà fare in seguito nel mio centro di lavori forzati e senza tanti preamboli l'ha sbattuto fuori.

Perciò noi diciamo basta con la repressione dei padroni e con le loro tirannie di Borghesi incalliti e di sfruttatori, sarebbe ora che ci svegliamo del nostro letargo e rispondiamo dente per dente alle angherie di questi bastardi perché se li lasciamo fare non solo saremo controllati e ripresi continuamente ma bensì faremo che in seguito ciascuno di noi abbia il proprio guardiano in carcere con tanto di fucile e frusta.

Perciò diciamo basta e cerchiamo di unirci tutti noi stranieri con una sola parola: « BASTA CON LA REPRESSIONE DEI PADRONI ».

Bisogna lottare usando gli stessi metodi che usa il padrone e non più con le parole; facciamo vedere quanto siamo più forti noi tutti uniti che lui da solo perché così potremo un giorno dire di aver acquistato la nostra libertà facendo vedere al padrone che non è lui che comanda ma bensì noi.

« VIVA LA LIBERTÀ PROLETARIA ».

so comportamento. Noi stessi italiani siamo divisi fra di noi. Se siamo uniti smonteremo le baracche, ma se va uno solo con la chiave inglese, al padrone che gli fa?

Il primo sentimento di scontento penso sia quello di essere emigrato. Noi dobbiamo avere gli stessi diritti degli altri. Gli svizzeri hanno i posti migliori, lo mi sento tagliato fuori dalla società svizzera, perché mi trovo qui soltanto per produrre per i padroni ».

PRIMO OPERAIO - « Quanto riguarda la politica, è naturale che noi emigrati la si fa sotto banco. Ci si informa su come vanno le cose in Italia attraverso i giornali, le lettere, ma non tutti lo fanno, c'è chi preferisce leggere Topolino per svagarsi un po'. In fondo non esiste una discussione politica, perché uno qui ha troppi problemi, e gli sembra farsene uno in più se si occupa delle condizioni dell'operaio, o delle pensioni, o di qualche altra questione. C'è chi ha l'impressione che la politica sia una porcheria.

Già, perché nelle nostre condizioni si vede tutto schifoso, e infatti tutto fa schifo. Così, quando si esce e non si trova nessuna compagnia, si comincia a bere e si ritorna a Brisgi ubriachi ».

E' vero a Brisgi molti sono gli alcolizzati che non sanno che bevendo fanno l'interesse del padrone e non il loro: bevi e non pensi a lottare ».

guardano in uno strano modo, come se fossimo delle bestie rare, a causa del razzismo che ogni giorno i giornali e la televisione alimentano.

La domenica vorremmo divertirci un poco, andare a ballare ma molti locali sono proibiti agli stranieri. Non agli americani naturalmente, perché loro non sono stranieri, ma agli operai stranieri.

Ma se qualche volta riusciamo ad entrare in qualche locale di nascosto, senza farci riconoscere e ci mettiamo a ballare con una ragazza e si incomincia a parlare e magari lei è gentile, quando sente che abiti dentro le wohnheim, allora cambia tutto, ti guarda in un altro modo e con una scusa qualsiasi ti manda in culo e se ne va. Neanche in una discoteca riusciamo a diventare persone: abbiamo il marchio della fabbrica stampigliato addosso!

Anche le wohnheim servono a metterci contro i tedeschi, e noi contro di loro ed è questo che vogliono i padroni: che ci odiamo tra noi operai.

Ma se noi continuiamo a dire che i tedeschi sono razzisti e sono delle merde, senza distinguere tra i proletari e gli altri, senza capire perché sono razzisti, non risolveremo mai niente. E' il padrone che ci vuole fare diventare tutti razzisti e nazionalisti!

Russelsheim - Emigrati e apprendisti occupano una casa del comune

Sabato 2 dicembre a Rüsselsheim circa 300 giovani tra apprendisti e giovani emigrati, operai della Opel, hanno occupato una villa di proprietà del comune dichiarandola CENTRO INTERNAZIONALE DELLA GIOVENTU'.

La casa è presidiata notte e giorno dai compagni.

Lunedì pomeriggio un rappresentante del Comune SPD, è andato a intimare ai giovani di sgomberare la casa entro l'8 dicembre.

Gli apprendisti e gli emigrati non hanno nessuna intenzione di abbandonare questa casa che si sono conquistati, che risponde a una delle

esigenze più sentite nella città da parte dei giovani, quella di potersi incontrare liberamente, di rompere l'isolamento e la solitudine a cui li obbliga la città. Questo è tanto più importante per i giovani operai emigrati rinchiusi nel ghetto dei Wohnheim, separati dagli altri proletari, tra cui gli apprendisti tedeschi, da una barriera di razzismo.

Questa occupazione è anche una risposta al provvedimento repressivo che prima delle elezioni, aveva portato le autorità a chiudere un club di giovani che prima era punto di riferimento importante anche per l'attività politica di apprendisti ed emigrati.

ASSEMBLEA DI FABBRICA ALLA BMW DI MONACO

L'anno scorso, verso la fine di novembre, alla BMW circa 300 operai soprattutto stranieri sono entrati nell'assemblea di fabbrica, hanno fatto vedere gli striscioni con su scritte le loro richieste (1 marco per tutti, basta con l'aumento dei ritmi, più pause pagate) e si sono presi con la forza il diritto di parlare ai microfoni. Due mesi prima all'Opel di Francoforte, un corteo di 2.000 operai spagnoli e italiani avevano fatto la stessa cosa.

Furono due momenti di lotta bellissimi perché era la prima volta che gli operai stranieri si conquistavano il diritto di parlare in queste assemblee, che di solito non interessano mai a nessuno perché chi parla non sono operai che rappresentano i nostri interessi ma sono sempre padroni e sindacalisti che ci comunicano le loro decisioni di aumentare i profitti e la produzione.

Anche quest'anno c'è stata l'assemblea di fabbrica. Hanno parlato i sindacati dicendo che anche quest'anno il premio natalizio verrà dato in base all'anzianità: chi lavora da più anni alla BMW riceve più premio di chi lavora da poco.

Sembra che questo sia giusto, ma in realtà serve a dividerci, a creare privilegi, perché la maggior parte degli operai, quelli alle catene, non lavorano da molto tempo alla BMW, chi lavora da molto sono Meister e specialisti, cioè quelli che guadagnano molto e che del premio natalizio ne hanno meno bisogno.

Per quanto riguarda i contratti i sindacati hanno detto che chiederanno un aumento uguale per tutti dell'11% e che « sperano » che quello che si riuscirà ad ottenere in realtà sia « abbastanza vicino all'11% ».

Ma la voce degli operai non si è fatta sentire, è mancato un gruppo di operai organizzati autonomamente,

capace di esprimere i bisogni che in questo momento tutti gli operai tedeschi e stranieri sentono di più, il bisogno soprattutto di forti aumenti salariali per combattere l'aumento del costo della vita.

Lo scorso anno le lotte erano nate sulla base soprattutto della spontaneità di situazioni fortunate in cui gli operai erano riusciti a ritrovare l'unità. Quest'anno non può essere così: la spontaneità e la situazione fortunata devono trasformarsi in precisa coscienza e organizzazione per la lotta. Ma soprattutto quello che si aspettano gli operai stranieri in questi contratti è che questa volta si muoveranno anche gli operai tedeschi, perché solo insieme a loro potremo vincere. Lo sciopero alla Klöckner e il voto a Brandt sono i fatti che ci fanno sperare, anche se sembra che qui alla BMW, nella Baviera, gli operai tedeschi sono i meno combattivi.

Davanti alla fabbrica abbiamo distribuito dei volantini, abbiamo portato dei cartelli con scritte le percentuali degli aumenti dei generi alimentari più necessari (pane, latte, carne, ecc.). Soprattutto i turchi hanno formato grossi capannelli alla porta Nord, si sono fermati a leggere i cartelli, hanno preso tutti i volantini, hanno dimostrato una forte volontà e interesse su questi problemi. Questo ci dà molta fiducia perché in questo periodo la BMW sta assumendo centinaia di turchi ogni giorno, e in Germania ne arriveranno un milione, perché si pensa che sono i più discriminati, quelli pronti ad accettare i lavori più duri, ed è vero, ma per questo sono anche pronti ad accettare la lotta più dura.

Il giorno dell'assemblea di fabbrica tutte le porte della BMW e le vie intorno erano presidiate dalla polizia: con questo clima i padroni si preparano ai contratti.



MONACO, giugno '72 - La polizia presidia la BMW dove gli operai italiani hanno fatto uno sciopero autonomo.

LE LOTTE DELLE DONNE NELL'EMIGRAZIONE

Da più di un mese le donne che abitano le case occupate e in sciopero dell'affitto a Francoforte si stavano organizzando per iniziare la lotta per un asilo multinazionale per i loro bambini.

Dopo i primi volantini si è visto subito che questo problema era molto sentito da tutte le donne proletarie emigrate e tedesche.

Il caro vita, i prezzi spaventosi degli appartamenti, le trattenute fortissime sui salari obbliga qui in Germania la maggior parte delle donne a lavorare, pur avendo i bambini. Gli asili comunali sono pochi, con pochi posti e costano cari. La città di Francoforte sta diventando ogni giorno di più la città dei grattacieli, degli uf-

fici, delle banche! I proletari vengono scacciati dal centro della città, le case proletarie distrutte dalla speculazione edilizia.

All'interno di questa situazione generale sempre più drammatica per tutte le famiglie operaie che vivono a Francoforte, la mancanza di case e di asili colpisce innanzitutto in modo terribile le famiglie degli emigrati. E' la scelta politica dei padroni e del governo tedesco quella di non offrire nessuna struttura sociale agli emigrati, per poterli controllare meglio, ricattare meglio, poterli cambiare continuamente.

Per questo è cominciata la lotta della casa a Francoforte: contro la speculazione che ricatta quotidiana-

mente le famiglie emigrate, con la complicità del comune e di tutte le istituzioni.

Il volantino fatto dalle donne delle case occupate e distribuito in città diceva tra l'altro: « siamo venuti qui per lavorare, ma vogliamo anche vivere! ».

Lottare per la casa, per l'asilo, contro il razzismo e la discriminazione, contro le leggi antistranieri mentre si comincia a costruire anche dentro le fabbriche un'organizzazione operaia multinazionale che sappia condurre una lotta su degli obiettivi unificanti, per aumenti salariali, contro i capi, contro i ritmi, contro gli straordinari, contro i furti sulle buste paga. Questo vuol dire per gli emigrati lottare

per il diritto a vivere, lottare contro l'emigrazione, ed è la prospettiva della ricomposizione della classe operaia multinazionale in Germania per rompere la pace dei padroni e saldarsi alle grandi lotte che già da tempo hanno messo in crisi i padroni in Italia, in Francia, in Inghilterra.



Monaco - Sciopero alla mensa Siemens

Tre mesi fa all'assemblea di fabbrica un delegato parlò del fatto che la Siemens voleva aumentare di 20 pfennig il prezzo della mensa. Per la prima volta nell'assemblea di fabbrica si sentì la rabbia delle operaie: fischiarono, gridavano, battevano i pugni. Allora il delegato disse di non preoccuparsi, che il consiglio di fabbrica era in grado di bloccare l'aumento. In novembre si venne a sapere che invece il consiglio di fabbrica si era messo d'accordo con i padroni: aveva firmato l'aumento! In tutta la fabbrica di Belangstrasse cominciò una grande discussione su questo aumento che doveva cominciare il 1° dicembre.

Era chiaro che le operaie non erano disposte ad accettare questo aumento che significava una riduzione di un salario già miserabile.

Abbiamo fatto parecchie assemblee

per decidere che cosa fare, ci siamo incontrati nella mensa, nei reparti e nelle sale per colazione, e abbiamo deciso di fare un volantino interno. L'abbiamo fatto in cinque: una tunisina, una turca, due italiane e un operaio austriaco. Anche se era difficile comunicare a causa della lingua, siamo riusciti a scrivere questo volantino che proponeva lo sciopero della mensa per il 23 novembre. « Il 23 andiamo alla mensa con i nostri panini e non mangiamo il pranzo. Per quel pasto schifoso un marco è già troppo ».

Nonostante tutte le difficoltà il 23 in 200 operaie di tutte le nazionalità ci siamo trovate in mensa a mangiare panini e a discutere.

Questo sciopero è stato importante per noi perché ci siamo accorte che ci sono molte operaie combattive anche dove mai le avevamo cercate. Inoltre abbiamo verificato che è possibile organizzarsi in modo multinazionale e questo deve continuare per i contratti. Sabato 25 abbiamo fatto la prima assemblea operaia multinazionale della Siemens.

DEUTSCHE WIR KÖNNEN STOLZ SEIN AUF UNSER LAND.



« Noi dobbiamo essere orgogliosi del nostro paese »
E' proprio orgoglioso, signor Brandt di farci vivere nelle topaie e nelle baracche?

DONNE EMIGRATE CONTRO IL SINDACO DI FRANCOFORTE

Cronaca di una lotta

Giovedì 2 novembre ci si reca in massa al comune: una sessantina di persone tra donne emigrate e tedesche e operai che vivono nelle case occupate si danno appuntamento al comune. Ci sono molti bambini: sono loro i primi ad entrare nella stanza del sindaco.

Così si fa la prima conoscenza di questo viscido personaggio.

Si chiama Rudi Arndt, è dell'SPD, i manifesti elettorali dicono di lui: « il sindaco di una città più umana ».

Ci ha insultato dicendo che nessuno ci aveva invitato a Francoforte e che potevamo emigrare nei paesi comunisti, come se non sapesse che noi non siamo responsabili della nostra emigrazione, che l'hanno decisa per noi i padroni italiani, greci, turchi e spagnoli d'accordo coi padroni tedeschi che hanno bisogno di carne da lavoro.

Non ci siamo fatte insultare: ciascuna di noi ha parlato contro di lui, contro il comune, contro il governo. Ci siamo fatte capire anche se non sappiamo il tedesco. Non eravamo affatto « amichevoli » come poi lui ha osato dichiarare alla stampa per dividere dalle compagne tedesche che invece sono « estremiste ». Ha voluto farci passare per delle stupide donne strumentalizzate, venute a chiedere l'elemosina.

Ce ne siamo andate invitandolo alla manifestazione di sabato 4 novembre.

Sabato 4 novembre. Il sindaco, le autorità, il governo SPD hanno mostrato la loro vera faccia. Parecchie centinaia di poliziotti hanno circondato la

piazza da cui doveva partire la manifestazione. « Via le donne e i bambini » gridava l'altoparlante della polizia, perché secondo loro la manifestazione non era stata annunciata! E si che c'era scritta su tutti i giornali, ne aveva parlato perfino la radio e la televisione. Ma eravamo tante donne e bambini. C'erano anche i nostri uomini e i compagni studenti.

I bambini si sono messi alla testa del corteo. Un gruppo di bambini turchi e italiani insieme erano i più decisi. La polizia sbarrava tutte le strade. Aveva gli idranti e dei nuovi camion con delle reti davanti, come per metterci in trappola. Noi ci siamo aperti una strada: abbiamo sfidato la polizia a picchiare noi e i nostri figli. Nessuno aveva paura tanto eravamo decisi a far valere i nostri diritti. Tra di noi c'erano perfino donne che erano venute coi bambini in carrozella e nessuna ha avuto paura, neanche quando ci hanno minacciato di usare gli idranti.

Ma la nostra giornata di lotta non è finita: volevamo raggiungere il centro. Così ci siamo divisi un'altra volta in gruppi e abbiamo raggiunto la Hauptwache, dove la polizia è impazzita inseguendo tanti piccoli cortei. Alle tre del pomeriggio (la manifestazione era cominciata alle 11) abbiamo concluso la manifestazione davanti alla casa di Schwindstrasse 14 dove famiglie italiane e turche hanno dichiarato quel giorno lo sciopero dell'affitto.

Lunedì 6 novembre siamo ritornate dal sindaco. Eravamo circa duecento insieme a compagni tedeschi. Una delegazione è salita con delle richie-

ste precise. Le nostre richieste le avevamo rese pubbliche fin dal mattino in una lettera aperta che abbiamo distribuito per la città.

Questa lettera diceva tra l'altro: « ciò che è successo da giovedì fino ad oggi ci ha fatto capire, se ancora ce ne era bisogno dopo anni di ingiustizie, che non ci possiamo più fidare di te e di quelli come te... E' da anni che aspettiamo. I nostri figli hanno già pagato troppo. Sono diventati nevrotici, hanno preso tutte le malattie in queste topaie in cui viviamo. Più volte sono stati investiti dalle macchine giocando per la strada. La figlia di uno di noi è diventata muta per lo choc della separazione dai genitori, ma i genitori non potevano tenerla insieme perché non c'era casa decente per loro e neanche l'asilo. Non possiamo più aspettare, per questo vogliamo da te una risposta immediata. »

E l'asilo è solo la più piccola delle nostre richieste. Vogliamo una casa decente per tutti i proletari emigrati e tedeschi e non solo per quelli delle case occupate ».

Il sindaco messo alle strette è arrivato a promettere che nessuno sarà sfrattato dalle case occupate finché non si sarà trovata una soluzione alternativa. Ci ha detto anche di preparare una lista dei « casi » più gravi.

Noi sappiamo bene che ha fatto queste promesse perché eravamo alla vigilia delle elezioni e voleva mostrarsi « democratico » di fronte agli operai tedeschi. Proprio come in Italia, che prima delle elezioni fanno a gara tutti i partiti a chi promette più cose, per garantirsi la loro poltrona. D'altra parte il sindaco doveva anche farsi vedere un duro anticomunista per recuperare i voti di tutti quei borghesi che hanno paura della lotta di classe, per questo ha di nuovo raccontato ai giornalisti che siamo strumentalizzate e che l'asilo che noi vogliamo sarebbe un « ghetto », mentre noi l'abbiamo detto chiaro che vogliamo un asilo proletario, che ci organizziamo da noi, per i bambini di tutte le nazionalità e che lo deve finanziare il comune. Lui ha detto che non ci sono soldi e noi gli abbiamo chiesto dove sono i soldi che ci rubano ogni mese dalle buste paga? Così abbiamo deciso di continuare la lotta per la casa e per l'asilo a modo nostro.

Abbiamo continuato l'inchiesta nei quartieri per raccogliere indirizzi e prendere contatti nelle case che sono come le nostre: sono centinaia, e anche molti proletari tedeschi ci hanno denunciato la loro situazione. La lista che ci ha chiesto il sindaco diventa sempre più lunga!

Ci impegneremo nei quartieri a unificare tutte le piccole lotte contro i padroni di casa, per far crescere la nostra forza per quello che è il nostro reale obiettivo: case nuove e decenti per tutti i proletari con un prezzo che sia proporzionato a quello che guadagnano, un asilo multinazionale organizzato da noi e finanziato dal comune, la scuola gratis per i bambini di tutte le nazionalità.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 - Roma.

Francoforte - Giudici nazisti contro la lotta per la casa

La repressione della magistratura vuole colpire il movimento della casa a Francoforte. Dopo la sentenza che ha dichiarato per il 15 gennaio lo sfratto degli emigrati che occupano la Eschersheimer landstrasse (sentenza che gli occupanti non hanno alcuna intenzione di accettare), dopo la sentenza fascista, che ha sollevato l'indignazione anche dell'opinione « democratica » contro una famiglia jugoslava di Eppsteinerstrasse, accusata di reati contro la proprietà per aver fatto lo sciopero dell'affitto e di aver solidarizzato con altri che pure lo facevano (reato è cioè fare un'azione collettiva e quindi politica), lunedì c'è stata la prima udienza del processo contro studenti tedeschi che l'anno scorso hanno occupato una casa in Grunbergweg. A ottobre dell'anno scorso, quando l'occupazione avvenne, la polizia intervenne brutalmente, ferendo gravemente i compagni che si erano difesi.

Le imputazioni sono molto gravi per

i compagni, tra cui tentato omicidio di un poliziotto. In tribunale lunedì mattina si sono recati circa 250 compagni, tra cui molti emigrati delle case in lotta che hanno capito come questo processo, anche se contro degli studenti, è all'interno di tutto l'attacco repressivo contro il movimento della casa.

Non a caso il giudice per questo processo è un nazista notissimo: al processo di Mosca contro i crimini del nazismo rilasciò questa incredibile dichiarazione: è passato troppo poco tempo dalla fine della guerra per giudicare se Hitler ha fatto del bene o del male.

Essendo l'aula piccola e cioè non volendo la partecipazione militante del pubblico il giudice di cui sopra, ha fatto sgombrare l'aula dalla polizia, che ci è riuscita a suon di bastonate, ma commettendo l'errore di sgomberare anche l'imputato e i testimoni! La prossima udienza è stata rinviata a febbraio.

La sentenza per Robiei - Stabbiaccio

La giustizia dei padroni

Il 13 febbraio 1966 morirono nei cantieri di Robiei-Stabbiaccio 15 emigrati italiani e 2 vigili del fuoco svizzeri per asfissia. Considerazione da farsi, una sola: gli operai e i vigili del fuoco entrarono in due gallerie senza che nessuno li avesse informati della presenza di aria non respirabile. Tutti gli altri particolari sono insignificanti rispetto a questa conclusione di base: c'era aria irrespirabile, i responsabili dei cantieri lo sapevano e nonostante tutto ci mandarono degli operai senza l'attrezzatura necessaria. La sentenza del tribunale: 9 mesi con la condizionale (neanche un giorno di galera) al capomastro direttore del cantiere di Robiei e 6 mesi con la condizionale all'ingegnere direttore dei lavori sui cantieri di Robiei-Stabbiaccio, costoro dovranno pagare insieme un terzo delle spese processuali e 100 Fr. di tassa di giustizia.

Lo sbaglio più grosso adesso lo fa chi crede che questa sentenza sia più « giusta » di quella del tribunale di Sion che ha condannato le famiglie degli 88 assassinati a Mattmark a pagare le spese processuali. Questa sicuramente non è una svista in cui corrono il rischio di cadere gli emigrati, si vede subito che il nocciolo delle due stragi è l'impunità garantita ai colpevoli e la colpa garantita agli assassinati, ma le condanne di comodo per Robiei-Stabbiaccio sono fatte proprio per quegli svizzeri che avevano avuto la coscienza turbata, cominciando a ricredersi sulla « democrazia » tanto lodata del proprio paese, dalla sentenza per Mattmark. E la beffa è per questo più grandiosa, la sentenza per i 17 morti in Ticino è

peggiore di quella degli 88 morti nel Vallese: nel secondo caso non è stata riconosciuta nessuna responsabilità alla direzione del cantiere e non vi è stata nessuna condanna, nel primo caso sono state riconosciute responsabilità precise e le condanne ci sono state solo per dire. Questo ci fa anche capire come funzionano i distorti meccanismi della giustizia borghese, fin dove è possibile tribunali e c. appoggiano pienamente le tesi dei padroni ricorrendo anche alle falsificazioni più sfacciate (come è successo al processo per Mattmark), quando le falsificazioni non è proprio possibile spacciarle per vere si appoggiano pienamente le tesi dei padroni dicendo che, sì, i morti ci sono stati e potevano essere evitati, però quei poveri ingegneri mica riescono a pensare a tutto, perciò condanniamoli, se non magari gli emigrati s'incanzano forte, ma solo simbolicamente (come è successo al processo per Robiei-Stabbiaccio). E' interessante vedere a quali altre cose serve la sentenza per Robiei-Stabbiaccio: a evitare che il governo italiano Andreotti-Malagodi, il governo della mafia e della repressione anti-operaia, sia costretto a litigare, se non altro profuma, con il governo svizzero spinto dalla rabbia degli emigrati. Non è che crediamo possibile che Andreotti e Celio non vadano d'accordo: andranno sempre d'accordo, servi dei padroni lo sono tutti e due, ma i giudici ticinesi avranno pensato che è meglio non provocare casini. Poi con un'altra sentenza come quella per Mattmark, PCI e sindacati avrebbero dovuto, come fecero anche se blandamente per Mattmark, muo-

versi e questa volta forse avrebbero fatto pressioni su USS (Unione Sindacale Svizzera) e PSS (Partito Socialista Svizzera) perché dicessero qualcosa anche loro e considerando i buoni rapporti fra CGIL-CISL-UIL e USS magari altri casini: tutte cose che dopo una settimana finiscono nel niente ma è più opportuno non correre rischi. Insomma un bel colpo: Luvini, il giudice al processo per Robiei, ha fatto senza dubbio un lavoretto con i focchi acccontentando tutti e limitando le proteste a dei mormorii innocui e aveva ragione. Infatti il massimo che i burocrati del PCI sono riusciti a dire è stato: « Tuttavia, nonostante tutto, questa estrema clemenza diventa una condanna durissima se si paragona a quella inqualificabile emessa per la strage di Mattmark. Tutto sommato però non ci sentiremmo nemmeno in questo caso di dire giustizia è fatta » (L'Unità 4-10-72). Roba da matti, invece di spiegare che da un tribunale borghese, che adotta delle leggi borghesi fatte apposta per reprimere il proletariato e proteggere i padroni, non ci si può aspettare niente altro eccoli con le loro lemmette tipo dama di carità. Ma se Luvini, che fra l'altro è un emerito fascista distintosi nella consegna dell'oro ai fascisti nel ventennio, è stato bravo e il PCI non ha esitato neanche un momento ad abboccare è un fatto che rimane all'interno della borghesia, dall'altra parte, negli emigrati, cresce la coscienza della funzione anti-operaia della giustizia borghese: a che da un tribunale dei padroni non ci si può aspettare niente: è il presupposto per fare chiarezza su una giustizia fatta dai proletari per i proletari.

Vogliamo una scuola multinazionale



Sabato 2 dicembre a Francoforte più di duecento emigrati italiani, donne, uomini e bambini hanno dimostrato davanti al consolato italiano e per le vie della città. La manifestazione era stata organizzata dall'Associazione dei genitori che raccoglie molte famiglie emigrate intorno al problema della scuola per i bambini.

Si è manifestato di fronte a un consolato pieno zeppo di poliziotti, contro il provvedimento di chiusura delle scuole italiane.

Alcuni maestri e altri personaggi cercavano di risolvere questa lotta a colpi di petizioni e di incontri supplichevoli con consoli e ambasciatori. L'ultimo incontro con l'ambasciatore italiano di Bonn si era risolto con

tante belle parole e promesse inutili. Per questo i proletari hanno deciso di scendere in piazza e alla manifestazione hanno partecipato anche famiglie delle case in lotta con la parola d'ordine: fabbrica-casa-scuola-asilo un'unica lotta.

Il problema della scuola, come quello della casa o dell'asilo riguardano gli emigrati di tutte le nazionalità, per questo è necessario che anche la lotta per la scuola diventi multinazionale.

Senza contare che per i greci, i turchi e gli spagnoli i problemi sono ancora più gravi perché anche se ci sono insegnanti nelle loro lingue, questi sono tutti fascisti o addirittura ufficiali dell'esercito congedati.